

SGUARDO ALLA CECOSLOVACCHIA

Gli ultimi avvenimenti cecoslovacchi, che hanno destato tanto scalpore e tanta comprensibile quanto ridicola indignazione nella destra internazionale, vanno ricondotti nelle loro reali proporzioni. I motivi della crisi del Gabinetto Gottwald debbono ricercarsi sia nelle resistenze opposte dal clero alla applicazione della riforma agraria nei confronti delle proprietà ecclesiastiche, sia nelle manovre, accennate nel testo, del Partito Socialdemocratico slovacco per far agire la regione Slovacca in funzione reazionaria; resistenze e manovre che avevano legami e portata internazionale. L'unità raggiunta rischiava così di essere infranta alla vigilia delle elezioni; il deciso svolgimento della crisi l'ha ricostituita ancora sulla base del Fronte Nazionale, con la sostituzione di alcuni uomini e, stando anche solo alle notizie riportate dal «Tempo», senza alterarne troppo neppure i rapporti di forze. La composizione del precedente gabinetto Gottwald era la seguente: 5 Comunisti Cèchi, 3 Comunisti Slovacchi, 4 Democratici slovacchi, 3 Socialdemocratici, 3 Socialnazionali, 3 Populisti cattolici, 2 Indipendenti. Oggi i Comunisti dei due gruppi da 8 sono passati a 11, i Socialdemocratici da 3 a 4, i Socialnazionali e i Cattolici da 3 a 2, i Democratici slovacchi, come era naturale attendersi dato il loro atteggiamento antiunitario, da 4 a 1. La forza delle sinistre è dunque aumentata di quattro portafogli; la maggioranza degli stessi gruppi in seno alla Assemblea era già di 152 contro 148.

Non si possono esprimere qui giudizi definitivi sulla situazione attuale. E' certo però che la sconfitta di Fierlinger e della sinistra socialdemocratica nell'ultimo congresso del partito, stranamente contrastante con la mozione politica votata all'unanimità e riportata nel testo, ha avuto la sua parte di responsabilità nella nascita della crisi. Ma è altrettanto chiaro che in una situazione di emergenza il partito socialdemocratico, superando le tendenze, dovesse tener fede alla sostanza della linea politica che si era dato liberamente.

La vita politica della Cecoslovacchia dell'immediato ante guerra fu caratterizzata da un forte frazionamento delle forze politiche. Le elezioni del 1935, che videro la vittoria del Partito Agrario e una notevolissima affermazione dei Nazisti Sudeti, distribuirono i trecento seggi dell'ultimo Parlamento prebellico tra diciassette gruppi politici che, al di là della fondamentale distinzione degli interessi di classe, si differenziavano per una complessa serie di intersezioni psicologiche, teniche e religiose; la maggioranza governativa, senza unità, vedeva il Partito Agrario Cèco e quello Tedesco affiancarsi ai Socialdemocratici, ai Socialnazionali ed ai Cattolici; non meno frazionata era l'opposizione composta di comunisti, di nazisti e di vari gruppi nazionalisti e autonomisti slovacchi, polacchi e ungheresi. Un analogo stato di dispersione presentava l'organizzazione sindacale che nel 1938 era divisa in non meno di otto associazioni a base etnica o religiosa, facenti capo a diversi partiti e a varie federazioni internazionali.

L'occupazione nazista portò all'estremo limite tutte le divisioni, seguendo le linee di frattura lungo le quali si era dispersa l'attività precedente. Sui criteri etnici e razziali si basò infatti l'appropriazione nazista delle zone industriali, e lungo la linea di divisione dei due dialetti la nazione venne smembrata in Protettorato di Boemia e Moravia e in Stato Slovacco. Sulla base stessa delle differenze confessionali si imposero discriminazioni, come nelle così dette « scuole scelte » di Monsignor Tiso che escludevano non solo gli ebrei ma anche tutti i cristiani non cattolici. Si tendeva insomma alla polverizzazione della compagine nazionale, come dimostravano sia l'appropriazione tedesca di tutte le banche, delle industrie chiave e della proprietà terriera, sia la soppressione delle scuole superiori (1).

La forzatura delle linee di divisione rese evidente il valore reazionario dei frazionamenti. La soppressione dei par-

titi politici più decisamente democratici e più direttamente legati alle masse lavoratrici creò un distacco definitivo con le minoranze capitalistiche che collaboravano con i tedeschi; la situazione si polarizzò attorno ai due termini reali del conflitto: da un lato i tedeschi e i loro più o meno dichiarati collaboratori, proprietari ormai dell'industria e dell'agricoltura, dall'altro le classi lavoratrici. Si trattava quindi di rendere sempre più chiara alla coscienza popolare la necessaria identificazione tra oppressione tedesca e capitalismo, e di impostare perciò il problema dell'unità su basi socialiste. Il Partito Socialdemocratico Cèco, che soprattutto attraverso i gruppi clandestini di « Gioventù Operaia » tentava di eliminare il vecchio riformismo preparando i nuovi quadri del partito, rivendica a sé il merito di aver impostato la lotta antitedesca sulla identificazione di rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale, anche contro la tendenza comunista ad accontentarsi di una unità di fronte nazionale indiscriminato. Sta di fatto che i partiti classisti furono all'avanguardia dell'insurrezione e tutto il lavoro svolto in patria e all'estero mirò a spostare l'unità antinazista dal terreno generico della rivolta nazionale (che ignorava solo temporaneamente le fratture dell'anteguerra e nulla garantiva contro il loro risorgere), al terreno della effettiva collaborazione in un programma concreto di riforme strutturali immediate. Così, — mentre gli organizzatori sindacali gettavano le basi del movimento unitario e la gioventù si stringeva attorno alla « Giovane Cecoslovacchia » — i Consigli Nazionali (simili ai nostri C.L.N.), esclusi i gruppi conservatori che si erano bruciati nell'acquiescenza e nella collaborazione, maturavano l'unità del Fronte Nazionale che si concretò nel programma Koscize dell'aprile del 1945.

Al momento della liberazione (maggio 1945) la Cecoslovacchia aveva perciò un preciso programma di ricostruzione sul quale tutti i partiti autorizzati concordavano. Cinque mesi dopo, nell'ottobre, il Governo e l'Assemblea Nazionale Provvisoria, infatti i procedimenti epurativi, potevano emanare i decreti di nazionalizzazione delle banche, delle miniere e delle industrie chiave; potevano provvedere al cambio della moneta e, su un piano diverso ma di non minore importanza, disporre la pubblicità dei capitali impiegati nell'attività giornalistica. Da un lato dunque si raccoglievano i frutti dell'unità raggiunta sulle questioni di principio, dall'altro si tutelavano e garantivano gli ulteriori sviluppi in senso unitario, impedendo praticamente alla estrema destra di riprodurre sul terreno politico e su quello psicologico molte fratture dell'anteguerra.

Le elezioni del maggio 1946 per l'Assemblea Costituente (2) confermarono l'adesione popolare all'indirizzo unitario del Fronte Nazionale: la percentuale dei votanti raggiunte il 95% e la disapprovazione a tutta la politica unitaria dei partiti autorizzati, espressa con la scheda bianca, non totalizzò neppure lo 0,50%. Di particolare importanza l'equilibrata distribuzione dei seggi tra i vari gruppi politici, che mostra come l'unità non nascesse dalla sopraffazione di un gruppo predominante, ma da una reale esigenza della coscienza popolare (3).

L'opera di riorganizzazione e di rinnovamento della vita nazionale poteva perciò proseguire sulla base già tracciata: l'Assemblea Costituente assumeva anche il ruolo di Camera Legislativa, consentendo alla ripresa nazionale di non arrestarsi durante l'elaborazione costituzionale; la preparazione della Carta statutaria trovava una guida sicura nella convinzione unanime che essa dovesse sancire tutte le conquiste

(2) La legge costituzionale dell'11 aprile 1946 contempla il voto obbligatorio, l'elettorato a 18 anni e l'eleggibilità a 21, conferma il voto alle donne e lo estende alle forze armate; stabilisce lo scrutinio segreto e introduce l'uso della scheda bianca. Il mandato dell'Assemblea scade nel maggio prossimo.

(3) I quattro partiti Cèchi hanno ottenuto i seguenti risultati: Comunista 9 seggi; Socialnazionale 55; Populista Cattolico 47; Socialdemocratico 36 (nel 1935 rispettivamente 30, 28, 22 e 38). I partiti Slovacchi: Democratico 4 seggi; Comunista 21; della Libertà 3; del Lavoro (ora unificato al Socialdemocratico) 2. Il Governo è presieduto dal comunista Gottwald; vi partecipano i sei maggiori partiti e due indipendenti.

(1) Sono questi i precedenti, anche psicologici, dell'espulsione di oltre un milione di tedeschi dal territorio cecoslovacco, decisa a Postdam e attuata subito dopo la liberazione.

popolari del periodo immediatamente successivo alla insurrezione, come le nazionalizzazioni, la riforma agraria, i Consigli Nazionali quali organi permanenti della amministrazione periferica; il Governo si presentava con un programma organico e con impegni precisi. Il paese poteva insomma impegnarsi a trarre le logiche conseguenze delle riforme di struttura già operate, dando unità di indirizzo nel Piano Economico Biennale alle tre forme di azienda (nazionalizzata, cooperativa e privata) che oggi coesistono in Cecoslovacchia (4).

La terza Repubblica offre dunque un quadro profondamente diverso da quello presentato dalla seconda nel 1938: i diciassette gruppi politici si sono ridotti ad otto e, quel che più conta, al di là delle distinzioni ideologiche tra cattolici, marxisti e laici progressisti con accentuazioni nazionali, da oltre due anni collaborano alla realizzazione di un programma comune. D'altro canto l'unità sindacale è stata pienamente raggiunta e tutto l'asse della politica nazionale si è spostato a sinistra.

Tuttavia il cammino verso l'unità non è stato ancora percorso fino in fondo: esiste in Cecoslovacchia una « questione meridionale » di grave peso nella vita nazionale. Mentre la Boemia e Moravia è una regione fortemente industrializzata, giunta ad un alto grado di coscienza civile e di consapevolezza di classe, la Slovacchia, prevalentemente agricola, si attarda ancora su posizioni tradizionali di conservazione: in essa la penetrazione dei partiti avanzati è ancora fortemente contrastata dal Partito Democratico Slovacco, erede dello scomparso Partito Agrario, che è riuscito a raccogliere il 61% dei suffragi della regione. La linea di separazione tra le due regioni è ancora molto forte: gli stessi partiti politici non hanno ancora base nazionale, ma si dividono in partiti Cechi e partiti Slovacchi; ed anche se si può istituire un parallelismo tra gli orientamenti ideologici degli uni e degli altri, appare evidente, sia dalla rispettiva composizione sociale, sia dai risultati elettorali, che i partiti analoghi differiscono ancora notevolmente per forza di penetrazione e per progressività di impostazioni.

Raggiungere l'unità anche su questo terreno è forse il problema storico più importante che si pone alla terza Repubblica. Sinora il cammino verso l'unità è stato in gran parte aiutato da provvedimenti di natura meccanica, come trasferimenti di minoranze o restituzioni di zone di confine: ora si tratta invece di trovare una soluzione politica ed economica che armonizzi concretamente gli interessi delle due regioni. Il lavoro non sarà semplice: da molti segni appare che proprio in questo settore il Partito Democratico slovacco tenterà di portare un forte colpo alla lotta unitaria che è stato il tema fondamentale della vita nazionale ceco-

slovacca in questi ultimi anni, per ricaverne una decisiva affermazione elettorale. Di notevole importanza per i futuri sviluppi della situazione sarà anche l'atteggiamento del Partito Populista che potrebbe forse cedere alla tentazione di valorizzare a suo vantaggio le forti correnti cattoliche slovacche per le quali la questione religiosa è ancora un problema politico, laddove in Boemia esso è ormai soltanto un fatto privato. Sembra infine che tra le considerazioni che nel recente congresso Socialdemocratico (nel quale si è attuata l'unificazione col Partito del Lavoro Slovacco) hanno condotto alla vittoria della corrente moderata, vi sia stata anche la valutazione delle possibilità elettorali offerte dalla situazione meno progredita della Slovacchia.

La situazione politica contingente, sopra tutto nei confronti delle elezioni ormai molto prossime, è ancora molto fluida. Ma un dato è certo: « le nazionalizzazioni, dice la nozione politica approvata dal Congresso Socialdemocratico, la creazione dei Comitati d'impresa, l'applicazione pianificata di una politica economico-sociale, la costruzione d'una vasta rete di Consigli Nazionali hanno contribuito alla formazione di una nuova struttura economico sociale e politica. In conseguenza, la Socialdemocrazia cecoslovacca ritiene che dalla guerra mondiale e dalla rivoluzione che ha accompagnato la sua conclusione siano scaturiti nuovi rapporti di classe che costituiscono una base soddisfacente per la costruzione del socialismo per vie democratiche, senza scosse violente ». In altre parole, mentre gran parte dei popoli occidentali si dibatte ancora nello sforzo di superare pregiudiziali problemi politici e di liquidare secolari pesi psicologici, il popolo cecoslovacco può affrontare decisamente essenziali problemi d'ordine sociale ed economico. Non pare probabile pertanto che esso si lasci distogliere, anche nei confronti del problema slovacco, dai suoi impegni fondamentali: organizzare la produzione, consolidare la struttura economica del paese, evitare il rischio della burocratizzazione.

L'esperienza cecoslovacca ha un indubbio valore: essa è interamente basata sui risultati di un Risorgimento nazionale che raggiunse insieme indipendenza e libertà politica e di una lotta popolare, che durante la seconda guerra mondiale, è riuscita a saldare la rivolta nazionale con la rivoluzione sociale; sta a dimostrare, se ancora occorre, che il fenomeno di adeguamento ai risultati della Rivoluzione Francese per strade e con forme diverse e consentanee alle vicende di ogni singola nazione, si riproduce ancor oggi nei confronti della Rivoluzione Russa: e addita inoltre la possibilità di raggiungere, in piena libertà di espressione e di critica, le più ardite conquiste sociali ed economiche, quando dallo schieramento politico è eliminata l'estrema destra reazionaria, che oggi in Europa occidentale è il punto d'origine delle profonde fratture che dividono le compagini nazionali.

Alberto M. Cirese

(4) Per il piano Biennale e per le nazionalizzazioni v. *Bollettino dell'Istituto di Studi Socialisti*, nn. 8-9 e 10-11.